

Omelia di S. E. Mons. Józef Kowalczyk, Nunzio Apostolico in Polonia, tenuta durante la Messa celebrata in occasione del XXI Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare

Gdynia, 25 giugno 2007

*Esci dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò (Gen 12, 1)*

1. Saluto cordialmente i Superiori del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, l'Arcivescovo Metropolita di Gdańsk, Mons. Gołowski, gli organizzatori e tutti i partecipanti a questo Convegno. Durante questa Celebrazione Eucaristica, alla quale partecipano i rappresentanti dei vari ambiti dell'Apostolato del Mare di tutto il mondo, siamo invitati a meditare sul brano tratto dal Libro della Genesi, che nel suo contenuto esprime l'essenza della condizione dell'uomo. Il brano scritturistico intende sottolineare la relazione diretta esistente tra Dio e l'uomo: questo è la condizione privilegiata cui la natura umana è chiamata: essere in relazione con Dio. Dio, nella logica del Mistero dell'Incarnazione, si rivolge sempre all'uomo con pieno rispetto, considerando la sua libertà e non stravolgendo le di lui capacità cognitive. Ma Iddio è essenzialmente Padre: dirige la vita dell'uomo, abbracciandola nel Suo Mistero d'amore. "Esci dal tuo paese verso il paese che io ti indicherò": questa parola rivolta al Abramo è spesso la parola che Dio rivolge anche a voi, *uomini del mare*. Siete voi, più di chiunque altra categoria su questa terra, chiamati a lasciare le vostre terre e andare, navigare, sperare. Siete trascinati dalla forza del mare: "navigare necesse est", dice la gente del mare!

2. "Abramo levò la tenda per accamparsi nel Negheb". Questa levarsi-andare-ristabilirsi rappresenta la condizione necessaria in Abramo per realizzare il piano divino. E anche noi cristiani, uomini e donne, siamo chiamati a questo paradigma della vita cristiana ogni qual volta ci leviamo in ascolto della Parola per stabilirci nella Volontà divina. E proprio qui, a Gdynia, non possiamo non rievocare quell'avvenimento storico, avvenuto esattamente 20 anni fa, l'11 giugno 1987, quando il Servo di Dio Giovanni Paolo II visitava questa città portuale ed il successivo 12 giugno, a Gdańsk, dove per la Santa Messa papale si riunirono qualche centinaio di migliaia di fedeli, momento storico che ridette vita a *Solidarność*. Gli abitanti di questa bella cittadina giudicano il mare una forza naturale che fa parte della loro vita, del loro ambiente e con il quale convivono bene. Dal mare viene il lavoro, la ricchezza, da questi fondali viene l'ambra, pietra preziosa di queste regioni baltiche! Agli abitanti di questa città è venuto un

Pescatore: Giovanni Paolo II. Egli nella circostanza della sua visita ebbe a dire: “Il mare parla senza parole. Parla con il linguaggio di sconfinata lontananza. Parla anche del linguaggio dell’abisso”. Ma Giovanni Paolo II, nella sua anima di fine poeta, sempre però ebbe modo di raggiungere lo scopo pastorale preciso, cioè parlare al cuore e alla vita degli uomini concreti, incarnati in una storia. Disse in quell’occasione: “L’uomo della civiltà odierna è minacciato dalla malattia della superficialità, dal pericolo di banalizzazione. Bisogna impegnarsi per recuperare la profondità, quella profondità che è propria dell’essere umano” (11 giugno 1987). Il Papa ha parlato poi della specificità del mare che tanto ha a che fare con la vita dell’uomo. Ha parlato della profondità della verità, della libertà, della giustizia e della pace. E chi sono gli uomini del mare? Pescatori, marinai, lavoratori dei cantieri navali, marittimi, portuali, lavoratori sulle navi turistiche e mercantili, gente della marina di guerra. La Chiesa vuol essere vicina a tutti loro, come alla gente che è in viaggio e lavora in circostanze particolari. E fu proprio il grande figlio di questa terra, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, a voler promulgare un documento speciale, “Stella Maris” (L’Osservatore Romano N. 4-5/1997), nel quale delineava la cura pastorale della gente del mare.

3. Desidero esprimere la mia gioia e gratitudine per il fatto che il Congresso Mondiale dell’Apostolato del Mare ha luogo a Gdynia, una città-simbolo, che, avendo soltanto 81 anni, è giovane nei confronti di altre città polacche, ma è diventata simbolo eloquente della lotta per l’uomo e i suoi diritti. Ho appreso con attenzione e soddisfazione il tema di questo Congresso Mondiale: “In solidarietà con la gente del mare, come i testimoni della speranza, mediante la proclamazione della parola, la liturgia e la diaconia”. Esso ha nella sostanza la problematica missionaria per eccellenza, dato che proprio gli uomini del mare sono chiamati a portare alla gente la speranza mediante la parola, la vita sacramentale e la testimonianza dell’amore. Questa è una concreta realizzazione della fondamentale missione cristiana tramandataci dallo stesso Signore. L’essere testimoni di Cristo Risorto mediante la parola della testimonianza, mediante l’esemplare vita religiosa e mediante la sensibilità ai bisogni dell’uomo, è questa la risposta immediata dei cristiani alle ansie dei nostri contemporanei. Voi avete un influsso particolarmente su due ambienti: sui vostri colleghi di lavoro e su quanti incontrate nei porti del mondo. E ambedue gli ambienti esigono una testimonianza cristiana autentica e visibile.

4. Però, cari *uomini del mare*, penso a voi con una stima tutta particolare, quando mi rendo conto delle condizioni talvolta precarie della vostra vita e del vostro lavoro, che inevitabilmente si proiettano anche sulle vostre famiglie, sulle vostre mogli e sui vostri figli. I partecipanti al Congresso, venuti da tutto il mondo,

lavorano e vivono in condizioni molto differenti da luogo a luogo. Sempre però vivete per le famiglie, che certamente sentono la nostalgia per la vostra lontananza fisica. E questo esige da parte vostra una rinnovata e continua determinazione nella salvaguardia dei vincoli familiari e della fedeltà, forza umana e cristiana che rende autentico e maturo il vostro amore.

5. Con stima e gratitudine mi rivolgo, infine, ai Cappellani e agli operatori laici dei Centri “Stella Maris”. *Una casa lontano da casa*: questo vostro motto, cari amici, esprime molto bene la vostra solidarietà con la gente che vive lontano dagli affetti domestici ed è esempio di carità cristiana per noi tutti. Ogni uomo vi è vicino, perché in ognuno vedete Cristo. E ne date prova ricevendo nei Centri gli uomini del mare, indipendente dalla loro nazionalità, lingua e religione. La sollecitudine non si riduce esclusivamente per i bisogni spirituali, ma anche per le questioni sociali, umane e culturali. Spero che nei lavori del Congresso possiate affrontare l’enormità di questi problemi, certo che lo scambio delle esperienze potrà concorrere ad un rinnovato slancio e rilancio dell’attività di questi benemeriti Centri pastorali.

Cari *uomini del mare*, in senso largo! Nel Vangelo di oggi Cristo mette grandi esigenze e rinnovate speranze riguardanti i nostri rapporti con gli altri. E la verità, il rispetto per l’uomo, la solidarietà con Lui sono sempre i pilastri fondamentali. Sono i valori, questi, che sono vicini e condivisi da ogni uomo. Queste virtù naturali acquistano un valore particolare quando vengono alimentate dall’amore evangelico. E l’uomo contemporaneo ne è particolarmente sensibile. Che ogni nave, ogni porto diventino per voi occasione per portare la speranza mediante la parola, il comportamento religioso e la benevolenza pratica nei confronti dell’uomo a motivo dell’amore di Dio.

Infine, rinnovando la mia gratitudine per l’invito odierno, formulo i più fraterni voti augurali perché questo Convegno incoraggi ed alimenti di cristiana speranza la missione dei cappellani e dei volontari nel loro impegno pastorale. Amen.